

— ARCHITETTURE ANATOMICHE

A lezione con Simona Bertozzi

Dal palco dell'Elfo Puccini, dove tredici giovanissime danzatrici hanno inscenato il quinto dei suoi 'quadri' dedicati alla figura di Prometeo, il lavoro di Simona Bertozzi continua nelle sale di DanceHaus. Lo fa con una masterclass all'insegna della presa di coscienza del proprio corpo e dello spazio in cui il movimento trova forma. Il percorso affondano nel pavimento, avvertendo tutto il peso della forza di gravità che le schiaccia al suolo: è la conquista di un primo livello di spazio!

Come la coreografa non tarda a svelare, obiettivo di questa prima fase di lavoro è il "raggiungimento di una percezione cosciente delle connessioni anatomiche che legano ciascun frammento di corpo" e "rendono necessarie e armoniose le transizioni da un movimento all'altro". Solo attenendosi alla naturale logica corporea, spiega la Bertozzi, è possibile creare attraverso la danza "architetture del corpo che deviano dalla quotidianità". Gli

allievi ora sono tutti in piedi: il loro corpo è una linea che si tende in una verticalità perfettamente perpendicolare al suolo. Questa è la posizione che possiede in sé, almeno in potenza, tutti i movimenti possibili! La coreografa invita perciò ad esplorarli, assecondandone le naturali conseguenze. La volontà va messa a tacere, soltanto al corpo spetta il compito di rispondere ai suoi stessi impulsi. "Quello a cui state dando vita è un primo vocabolario della danza, una forma di movimento primordiale" continua la danzatrice. La ricerca è appena all'inizio e, a poco a poco, la prospettiva si allarga: ora anche lo spazio è oggetto di una percezione sempre più aperta, insieme ai corpi che lo condividono. "Uscite dal vostro isolamento. Apritevi all'inaspettato, alle informazioni che gli altri corpi vi trasmettono" echeggia di tanto in tanto la voce di Simona. E come guidati da un istinto ancora acerbo, ma già inarrestabile, i danzatori iniziano a cercare un contatto, a dettarsi reciproci tracciati di

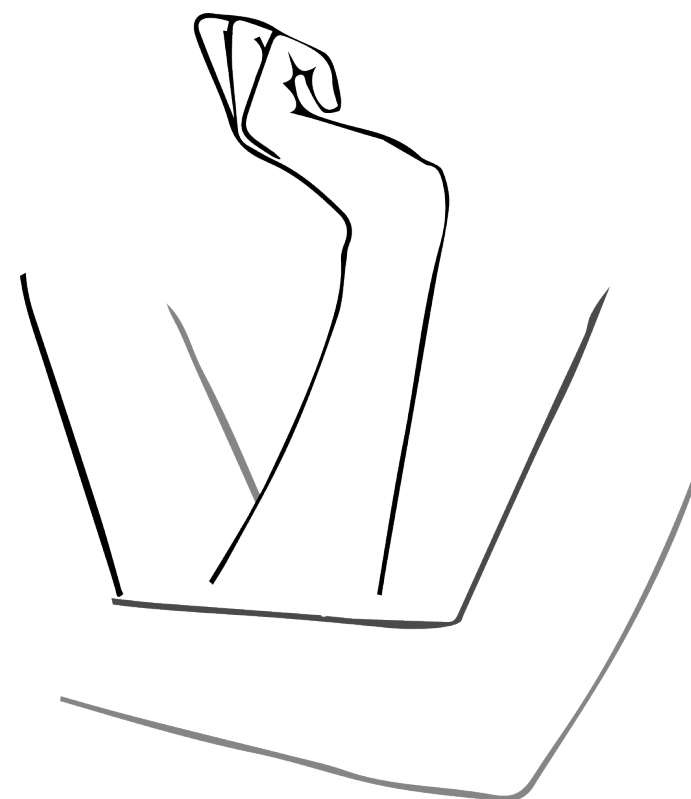
movimento, a sfiorarsi e poi toccarsi, fino a confondersi in uno spettacolo suggestivo per chi guarda. Simona intanto gira attorno a loro, dà indicazioni, ma soprattutto osserva. Cosa starà vedendo? Soltanto dopo scopriamo che il suo sguardo ha fissato delle immagini che ora vanno a comporre una coreografia improvvisata. È l'occasione per un'ultima suggestione: non è il corpo a muoversi nello spazio, ma è lo spazio che con il suo volume trascina, spinge, tende le membra fino al liberatorio salto finale.

— Chiara Casiraghi

Masterclass con Simona Bertozzi presso DanceHaus_7 ottobre 2018

MILANOLTREVIEW

Giornale del laboratorio di visione e scrittura
critica di MilanOltre 2018
Seconda parte_ 4 - 12 ottobre
A cura di Stratagemmi – Prospettive Teatrali



Quello che avete tra le mani è il secondo numero di MilanOltre View. L'arco del festival ha raggiunto quasi un mese e la redazione, composta da dodici studenti universitari, non si è persa neppure un appuntamento.

Abbiamo applaudito gli spettacoli e ne abbiamo discusso, ci siamo intrufolati nelle masterclass e fatto domande ai maestri: i nostri taccuini sono pieni di appunti.

Abbiamo raccolto un'idea di danza più che mai aperta e interdisciplinare, un linguaggio metamorfico che è sempre pronto a mettere in discussione se stesso e a trasformarsi. Ma per provare a raccontare la pluralità bisogna anche essere plurali: scoprite la varietà dei nostri sguardi, dei nostri diversi modi di raccontare, tessere di un mosaico composto a più mani. Qualcuna la trovate in queste pagine, ma anche sul blog che continueremo ad aggiornare fino alla fine di questa avventura. E la danza continua!



Questi articoli sono solo una selezione:

tutti i contenuti dell'osservatorio sono pubblicati on line su "stratagemmi.it"

Un progetto a cura di Stratagemmi – Prospettive Teatrali www.stratagemmi.it

In redazione: Chiara Carbone, Chiara Casiraghi, Laura Cassinelli, Chiara Di Guardo, Marco Macedonio, Alice Moretti, Ilaria Moschini, Francesca Pozzo, Laura Rodella, Micol Sala, Alice Strazzi, Giulia Villa. **Didattica:** Maddalena Giovannelli.

Social & publishing: Nadia Brigandì. **Revisione editoriale:** Camilla Lietti e Corrado Rovida.

Progetto grafico: Alexandra D'Auria e Davide Fraternali (triennio in Graphic Design & Art Direction NABA – Nuova Accademia di Belle Arti).

Supervisione e coordinamento: Corrado Rovida.

;
I STANTANEE

Raccontare uno spettacolo senza recensirlo, ma nemmeno rinunciando al proprio sguardo critico. Un'impressione a caldo, un click di poche centinaia di battute capace di immortalare, da una prospettiva inedita, quanto accade sulla scena.

—
A LEZIONE CON

Come si raccontano le masterclass, gli incontri e gli approfondimenti? Scopritelo attraverso i nostri storytelling.

*
A, B, C, DANZA

Esiste un vocabolario della danza? Certo. Ma non come questo! I coreografi, i danzatori e i performer di MilanOltre raccontano l'universo coreutico attraverso le proprie parole-chiave e personalissime definizioni.

•
PROSPETTIVE
DAL PALCO

Non sempre si può sapere tutto. Allora, basta chiedere! Ecco le nostre interviste lampo ai protagonisti del festival.

LA TRADIZIONE CINESE? UNA QUESTIONE DI MODERNITÀ

Tre domande a Gao Yanjinzi

Il titolo del vostro spettacolo è *Jue - Aware: due parole apparentemente distanti, almeno linguisticamente. Qual è il loro significato e come si coniugano?* “Jue” nella lingua cinese ha una doppia accezione: da una parte indica la tensione spirituale elementare dell’uomo e il suo porsi domande sulla vita, mentre la seconda etimologia esprime l’azione quotidiana e terrena del dormire. Questa parola accostata al concetto inglese di consapevolezza porta a un risveglio quasi ascetico, attuato appunto tramite la presa di coscienza.

In scena danzi al fianco di Luo Lili, che oltre ad essere un simbolo della danza tradizionale in Cina, è anche tua madre. Come è nata l’idea per questo lavoro e come si è evoluto il vostro rapporto sulla scena?

Questo lavoro nasce dall’amore per mia madre: è stata lei a instradarmi verso questa disciplina artistica e lei stessa mi ha insegnato i primi passi di ballo

tradizionale. Naturalmente da quando abbiamo cominciato a lavorare assieme per la realizzazione di questo progetto si sono aggiunti molti più significati che vanno a sfociare in tematiche più ampie, che non riguardano solamente il nostro rapporto. Man mano che procedevamo, il fulcro tematico del lavoro si è spostato allora anche sulla bellezza che nasce dal confronto generazionale e sull’arricchimento artistico che ne consegue. Sul finale dello spettacolo appare in scena anche una bambina e da due generazioni si passa a tre: il passato, il presente e il futuro conversano fra loro esattamente come la danza classica, moderna e contemporanea.

Quali pensi che siano i punti di contatto fra la danza tradizionale cinese e quella contemporanea? E a quale delle due tipologie pensi sia più interessato oggi il pubblico in Cina?

Sia la danza tradizionale sia quella contemporanea sono diffuse e apprezzate

nel nostro Paese, anche perché hanno degli evidenti punti di contatto. Ad esempio, il rapporto fra uomo e natura è fondamentale per entrambe e molti movimenti in tutte e due le discipline riprendono il fluire delle onde o la forza del vento e, in generale, tutto ciò che riguarda i quattro elementi fondamentali, a cui siamo molto legati nella nostra cultura. Certo è che l’attaccamento del popolo cinese nei confronti del genere tradizionale è ancora molto forte e forse supera ancora quello contemporaneo, basti pensare che l’esercito si dedica ancora all’insegnamento di coreografie di gruppo e all’istituzione di compagnie di ballo legate alla tradizione.

—Francesca Pozzo

Jue - Aware di Beijing Modern Dance Company, coreografia Gao Yanjinzi e Luo Lili, musica Liu Sola, luci Huang Zhigao, costumi Zhong Jiani. Visto presso il Teatro Elfo Puccini_5 ottobre 2018.

NIENTE CONFINI, PIANETA TERRA!

Una grande croce sospesa, quattro *Menorah* – i candelabri a sette braccia della tradizione ebraica – e una coloratissima Mano di Fatima. Sono questi i punti focali che emergono a prima vista tra i numerosi oggetti sparsi sul palco dell’Elfo Puccini. *La Nona* firmata dalla Compagnia Zappalà Danza si apre infatti su un affollatissimo disordine, scenico e scenografico, dove i danzatori fanno il loro ingresso, a uno a uno, con movimenti lenti e regolati dalla velocità del proprio respiro, alternando pose plastiche, quasi fotografiche. La successione dei passi accelera proporzionalmente al numero dei performer presenti in scena, che, inserendosi via via nella sequenza senza mai interromperla, creano un *continuum* irrefrenabile. Solo dopo aver raggiunto il suo apice, ecco che il ritmo torna a scemare fino a ricreare nuovamente la placida situazione di partenza. Come a dire che l’umanità è, e sempre sarà, un’onda di corpi: ma come restituirle la propria libertà istintuale spesso mortificata da credi e religioni? Semplicemente attraverso una spiritualità laica capace di ricreare un legame sincero tra gli uomini. “Aiutateci a lasciarci alle spalle il peso del dolore, della disperazione e a ritrovare la gioia!” sembrano dire i performer, che ora si percuotono ripetutamente il petto. *La Nona Sinfonia* di Beethoven – eseguita dal vivo nella trascrizione per due pianoforti di Liszt – li accompagnerà, in un crescendo di speranza, in questo processo di liberazione. I simboli che si stagliano dall’agglomerato scenografico non potranno allora che cedere il passo all’energia dei movimenti, al vitalismo dei corpi che entrano in contatto gli uni con gli altri, condividendo il proprio istinto, il proprio sentire, senza pensare più a distinzioni di genere, religione e senza essere viziati dalla società tutta. Per una sera: “Non ci sono confini sul Pianeta Terra!”

—Alice Strazzi

La Nona/ dal caos, il corpo

un progetto di Nello Calabrò e Roberto Zappalà *coreografia e regia* Roberto Zappalà *musiche* Ludwig Van Beethoven *Sinfonia n. 9 op. 125 nella trascrizione per due pianoforti di* Franz Liszt *pianoforte* Luca Ballerini e Stefania Cafaro

soprano Marianna Cappellani

interpretazione e collaborazione alla costruzione i danzatori della Compagnia Zappalà Danza: Maud de la Purification, Filippo Domini, Alain El Sakhawi, Marco Mantovani, Sonia Mingo, Gaetano Montecasino, Camilla Montesi, Adriano Popolo Rubbio, Fernando Roldan Ferrer, Claudia Rossi Valli, Alberto Gnola, Valeria Zampardi

produzione Scenario Pubblico Compagnia Zappalà Danza - Centro di Produzione della Danza

Compagnia Zappalà Danza

ABBANDONARSI IN UN MOMENTUM

I quattro lati del palco della sala Fassbinder sono affollati dal pubblico mentre i performer della compagnia Cooandance giacciono distesi a terra con il volto coperto. Il messaggio è chiaro fin da subito: condivideremo lo stesso spazio scenico, una stanza illuminata da luci basse e soffuse, dove una sorta di “vedo-non vedo” fa lavorare l’immaginazione di noi spettatori. “Cosa aspettano a iniziare?”, ci si domanda un po’ imbarazzati nonostante la musica dal vivo di un DJ ci trasporti subito in un’atmosfera intima da club. Finalmente la scena si anima: ma quelli dei performer sono ancora movimenti incerti ed esitanti. Sulle prime ricordano l’onda di contrazione tipica delle larve e poi, in un rapido balzo evolutivo, eccoli già saltare come insetti a quattro zampe. Lo sguardo del pubblico tradisce timore e allo stesso tempo attrazione per ciò che accade nella penombra di quell’atmosfera underground. Sentimenti di smarrimento e preoccupazione sono intervallati da un sorriso di chi pensa di aver capito qualcosa quando in realtà tutta la performance è un continuo smentire i tentativi di comprensione di chi guarda. Gli stessi movimenti di *break dance*, *krumping* e *parkour* a cui ora si dedicano i performer sono decostruiti sul nascere: diventano convulsioni e scatti fino a ridursi a un banale movimento ritmico della testa, abbandonata avanti e indietro. L’importante, sembrano dirci i danzatori, non sono i passi studiati o il senso dato ad essi, ma solo un bisogno di liberazione del corpo. I tre performer sono completamente assorti nel *momentum*, come recita il titolo dello spettacolo, e il loro istinto si incarna in una coreografia impulsiva, erotica e animale che non lascia

un attimo di respiro. Anche il rapporto con lo spettatore si fa progressivamente più stretto e incalzante, in particolare quando i performer tolgono la maschera: i loro sguardi ipnotizzano il pubblico che è chiamato a partecipare e comincia a tenere il ritmo della musica con gambe e piedi. Da qui alla fine dello spettacolo, quando il palco sarà imbevuto del sudore dei danzatori, l’entusiasmo continuerà a crescere: un giovane spettatore applaude in maniera scomposta, alcune ragazze sui vent’anni ridono tra loro elettrizzate, qualcuno urla “bravi!”. Eppure questa eco di ‘dionisiaco nietzschiano’ non sortisce su tutti lo stesso effetto: buona parte degli astanti ne sembra impaurita, tanto da non rendere del tutto fluida la collaborazione suggerita tra performer e spettatore. Qualunque sconvolgimento evolutivo, del resto, prevede sempre dei caduti.

—Giulia Villa

Momentum

coreografia e regia Rafaële Giovanola *interpreti* Werner Nigg, Álvaro Esteban, Andrés Déri *musica* Franco Mento *luci e scene* Marc Brodeur *workshop di parkour* Frédéric Voeffray *assistente alla coreografia* Fa-Hsuan Chen *drammaturgia* Rainald Endraß *organizzazione* Mechtild Tellmann *coproduzione* Theater im Ballsaal Bonn, Malévoz Quartier Culturel, Théâtre du Crochetan Monthey (CH).

LABIRINTO DI DEDALO

Secondo Diego Tortelli

Struttura architettonica e luogo di perdizione, dove razionalità e irrazionalità convivono. Nel labirinto di Dedalo ci troviamo di fronte a linee geometriche indistruttibili che si incastrano perfettamente tra loro, ma allo stesso tempo anche a milioni di possibilità diverse e al rischio di non trovare mai una via di uscita. Come accade nella vita, nel labirinto si devono fare scelte senza sapere dove ci condurrà il cammino. Nella danza questo concetto astratto si fa concreto: il corpo, formato da tantissime piccole parti, si muove descrivendo linee e disegni sempre diversi in un processo continuo di costruzione, cedimento, distruzione e rinascita. Senza demolire definitivamente la struttura architettonica, abbiamo così la possibilità di perderci rincorrendo le nostre emozioni. E, in questo labirintico scambio tra razionalità e irrazionalità, le linee tracciate dai corpi modellano la realtà, lo spazio, fuori e dentro di noi.

—Ilaria Moschini

CONSAPEVOLEZZA

Secondo Manfredi Perego

La consapevolezza del proprio corpo è centrale nella danza. Bisogna avere un chiaro rapporto con la propria anatomia così da essere più comunicativi con lo spazio circostante. Grazie a questa forma di controllo il danzatore sa cosa sta facendo, ma sa anche ciò che non sta facendo: conosce i suoi limiti! Una ricerca realmente profonda è possibile quando si ha consapevolezza di tutto: sguardo, schiena, gambe, respiro, energia. Solo attraverso questo lavoro si può arrivare a imprimere un’intenzione al proprio gesto: e una volta raggiunta l’intenzione non c’è più solo il movimento, ma un danzatore pienamente consapevole!

—Laura Cassinelli